

NEGOZIATI DI GINEVRA

Echi negativi negli Usa alle proposte sovietiche

Nessuna dichiarazione ufficiale, ma personaggi di rango, coperti dall'anonimato, hanno manifestato «delusione» - Una reazione rapida ma non compromettente

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha reagito negativamente alla prima illustrazione del piano sovietico per dimezzare gli arsenali nucleari. Non ci sono, almeno finora, dichiarazioni ufficiali, ma personaggi di rango, protetti dall'anonimato, hanno dichiarato al «New York Times» di essere delusi per il fatto che le proposte sono così «squilibrate». Questa reazione è venuta quando i delegati dell'Urss al negoziato sul disarmo non avevano ancora esposto le loro esposizioni delle misure che erano state prospettate, per grandi linee, a Reagan dal ministro degli Esteri Scavronnaz. Washington ha trovato il modo più rapido, ma anche meno compromettente, di buttare acqua fredda sulle speranze accese dall'iniziativa sovietica e sul vertice Reagan-Gorbaciov. Più rapido, perché questo commento è stato fatto prima che si aprisse la seconda seduta nella quale i sovietici hanno prospettato le loro idee. Meno compromettente perché non si tratta di una dichiarazione ufficiale ma di una indiscrezione, sia pure

autorevole, al più prestigioso giornale degli Stati Uniti. I motivi della delusione americana riecheggiano il vecchio contenzioso tra le due superpotenze in materia di riduzione degli armamenti. In passato i sovietici avevano accusato gli americani non tanto di non volere il disarmo, quanto di voler decurtare lo squilibrio strategico tra le due superpotenze puntando a ridurre le armi più pericolose ed efficaci dell'arsenale in cambio di una diminuzione delle proprie armi più vecchie e destinate a rapida obsolescenza. Per cogliere tutta l'importanza e la difficoltà di una trattativa mirante a una riduzione degli arsenali, bisogna tener conto del fatto che l'attuale equilibrio militare si regge non sui tipi di armamenti di cui si parla, ma su un complesso di armi diverse sia per potenza distruttiva che per precisione ed efficienza. E, inoltre, ogni potenza dispone di un numero diverso di ognuno di questi tipi di armi. Per fare un solo esempio: i sovietici posseggono più di 10 mila missili intercontinentali piazzati a terra, gli americani più missili intercontinentali piazzati sui sottomarini.

Ma queste ultime armi sono meno precise di quelle terrestri. D'altra parte i missili intercontinentali sovietici sono meno precisi degli analoghi missili intercontinentali americani. E così via, per ogni tipo di armi. Con una aggravante: i missili a medio raggio sovietico non possono raggiungere il territorio degli Stati Uniti. Gli euromissili americani al contrario possono raggiungere i paesi dell'Est europeo e l'Urss perché sono stati piazzati in Europa e in sei minuti possono distruggere Varsavia, in sette a Mosca, in otto a Berlino. Per queste ragioni, i sovietici considerano gli euromissili americani come dei missili intercontinentali perché, dal loro punto di vista, hanno le stesse potenzialità dal momento che possono centrare gli stessi obiettivi colpibili dai missili intercontinentali piazzati sul territorio degli Stati Uniti. In altre parole, una premessa era indispensabile per mettere in senso delle obiezioni, che sono queste: 1) Le proposte sovietiche tagliano i missili intercontinentali americani perché i sovietici partono dal presupposto che vanno considerati alla stregua di missili intercontinentali anche i missili a medio raggio che possono colpire il territorio degli Stati Uniti. 2) Poiché la proposta sovietica è subordinata alla proibizione delle ricerche per le «guerre stellari» e al divieto di sperimentare e installare armi difensive piazzate nello spazio o armi antisatellite, la si giudica un arretramento rispetto all'intervista di Gorbaciov al settimanale «Time», nella quale si lasciava intravedere che l'Urss avrebbe potuto accettare la continuazione delle ricerche e del laboratorio per le guerre stellari. 3) Il divieto, proposto sempre dal sovietico, di installare nuove armi strategiche metterebbe al bando i missili Mx, i missili Midgeland, i missili sottomarini da installare sul Trident 5 e lo Stealth Bomber, il cosiddetto bombardiere invisibile, armi che sono ancora nella fase sperimentale mentre lascerebbe ai sovietici la possibilità di installare i nuovi missili Ss24 e Ss25, già entrati nella catena di produzione.

Del nostro inviato BOURNEMOUTH — La voglia di vincere, la determinazione e l'autodisciplina necessarie ad ottenere la vittoria col consenso più largo del popolo britannico nell'interesse del paese. Questo è il messaggio che Neil Kinnock ha lanciato dalla tribuna dell'84° Congresso ricordando ai delegati laburisti che la riaffermazione del proprio diritto a governare — su una linea concreta e realistica di alternativa — presuppone un taglio netto col massimalismo degli obiettivi irrealistici, con il vuoto delle promesse irrealizzabili, con qualunque tentazione estremista e settaria. Il leader si è detto esplicitamente al caso di Liverpool dove la corrente temporistica Militant persegue da tempo una tattica di confronto ad oltranza col governo che ha portato le finanze locali al dissesto con le notifiche di licenziamento per tutti i 32 mila dipendenti comunali. Ecco l'esempio di infantilismo politico, di lotta esasperata e cieca che divide il movimento e rischia di

Aniello Coppola

GRAN BRETAGNA

L'intervento del leader al Congresso di Bournemouth

La sfida dei laburisti Da Kinnock appello alla lotta senza settarismi

Proposta una linea concreta e realistica di alternativa al governo Thatcher - Un taglio netto con il massimalismo - Critica al comportamento dell'amministrazione comunale di Liverpool - Oggi parla Scargill

allentare la simpatia dell'opinione pubblica. Kinnock l'ha scelto deliberatamente per mettere in guardia il suo partito sulla strada da percorrere allo scopo di superare il neoconservatorismo Thatcheriano nella sede democratica determinante: alle urne, di qui a due anni. È stato un discorso coraggioso, lucido e pacato, malgrado l'inevitabile tensione che ha immediatamente provocato nell'aula. Tre quarti dell'assemblea, in piedi, gli ha tributato una calorosa ovazione niente affatto diminuita dalle voci e dai gesti di disapprovazione di una minoranza. La stragrande maggioranza si è resa conto, di sbando, di partecipare ad un momento di svolta, necessario e irrinunciabile, l'unico capace di avviare il processo di liberazione del laburismo dalle remore del passato, lontano dal ribellismo e dalla protesta, fuori dall'arrogamento su posizioni settarie e interessi settoriali. Solo rinunciando per intero alla dimensione della vicenda politica su scala nazionale, solo raccogliendo il sostegno più vasto di tutti gli

strati sociali, si può battere, nel segno dell'efficienza e della giustizia, il deterioro e mortificante piano conservatore che condanna il paese al ristagno e al declino. Questo ha detto Kinnock con voce calma e grande determinazione, quasi al termine di un discorso che era stato una lunga ed eloquente requisitoria contro i conservatori, responsabili di una crisi che si trascina e si aggrava ormai da troppi anni. Il Congresso ha risposto con una rinnovata manifestazione di fiducia nel leader che ha impugnato l'autorità e la fermezza necessarie a scandire, con un attacco diretto al regime dei proppuscoli, quelle verità che da anni attendevano di essere dette. Il graduale percorso di aggiornamento che il laburismo ha già intrapreso sul piano programmatico formale ha però ricevuto il decisivo corollario politico: la scossa giusta, al momento opportuno, per riscattare non tanto il prestigio del leader che si presenta alla nazione come possibile futuro primo ministro, ma la forza e

la capacità di tutto il partito come protagonista di un rinnovamento che sappia interpretare le aspirazioni più profonde del popolo britannico. Vestito scuro, cravatta a righe rosse e blu, Kinnock ha pronunciato, chiaro e sicuro, la frase che ha creato un attimo di dramma, che ha stimolato la partecipazione piena del raduno. «Non si vincono le battaglie politiche — ha detto Kinnock — solo facendo approvare mozioni improponibili e irrealizzabili che poi diventano rigido dogma, superate, mal riposte e irrilevanti rispetto alle esigenze effettive. Ed ecco lo spettacolo di Liverpool — ha aggiunto il leader — un'amministrazione laburista che è precipitata in un caos grottesco, perdura in una selva di tasse e di debiti, costretta a licenziare i suoi dipendenti». È stato a questo punto che un membro della direzione, l'onorevole Eric Heffer, esponente di sinistra e rappresentante parlamentare di Liverpool, si è alzato dal tavolo della presidenza ed è

sceso in sala con un ovvio gesto di disapprovazione. Kinnock ha continuato l'attacco, fra applausi crescenti, concludendo con l'obiettivo di fondo: «Possiamo raggiungere la vittoria senza compromessi, con il nostro programma intatto, conquistando il potere senza abbandonare i nostri principi, a condizione che nulla venga anticipato, o frapposto, al compito principale che è quello di spiegare al popolo britannico il senso e gli obiettivi della nostra politica».

In sintesi, Kinnock ha inteso rilanciare l'immagine di un partito che parla a nome di tutta la cittadinanza, che dà piena garanzia di essere capace di governare, che non è prigioniero di alcuna setta o gruppo particolare. L'eco è grande. I commentatori già lo definiscono un «discorso storico». Per oggi si profila una nuova affermazione della leadership contro le istanze settoriali dei ministri, la cosiddetta «sfida Scargill». L'interesse aumenta.

Antonio Bronda

Completata l'esposizione del piano Urss al tavolo delle trattative



GINEVRA - L'ambasciatore sovietico Karpov (a sinistra) stringe la mano all'ambasciatore statunitense Kampelman

essere in due per ballare un tango, e non possiamo dire sia a risposta che riceveremo ci aiuterà ad attuare il nostro compito. Tornando alle trattative in corso fra le due delegazioni a Ginevra, Karpov ha definito equilibrata le proposte sovietiche che «coprono tutte e tre le aree in discussione» (missili nucleari intermedi, intercontinentali, e guerre stellari). Da parte americana tuttavia, ha aggiunto il negoziatore sovietico, «non vi sono state finora proposte comprensive». «La nostra non è quindi una controproposta». «Quello di cui abbiamo bisogno per progredire è un aggiustamento del negoziato sovietico — è un cambiamento di atteggiamento da parte americana nei confronti delle discussioni. Un atteggiamento che consenta di lavorare assieme, di scambiare informazioni, di preparare concreti risultati».

GINEVRA — Le delegazioni americana e sovietica sono incontrate ieri a Ginevra per il secondo giorno consecutivo. Nella riunione, che è durata un'ora e un quarto, i sovietici hanno portato a termine l'esposizione delle loro nuove proposte sul disarmo. La riunione è stata preceduta da un incontro dell'ambasciatore sovietico Karpov, che guida la delegazione dell'Urss, con i giornalisti. «Abbiamo presentato le nostre proposte», ha detto Karpov — ed altre ne saranno presentate stamane, ma ha aggiunto che «le reazioni sono premature». Riferendosi al vertice fra Reagan e Gorbaciov del 19-20 novembre prossimi, Karpov ha detto: «Il nostro compito in quanto delegazione sovietica è fare il possibile perché questo incontro abbia successo. Ma — ha aggiunto scherzando — è evidente che bisogna

URUGUAY La crisi economica al centro della visita in Italia del presidente Sanguinetti

«Debito estero? Chiediamo un accordo»

ROMA — «Dall'Europa ci aspettiamo un ruolo attivo sul piano internazionale, che sottragga spazio al prevalere delle due superpotenze e del loro logico, che aiuti l'America Latina a reggere sul terreno della democrazia ritrovata e, pian piano, a riconquistare a sua volta un ruolo internazionale». Julio Maria Sanguinetti, presidente dell'Uruguay, è sotto i dieci mesi fa, è in carica da sette mesi, dopo dodici anni di dittatura militare che, come è tipico nella triste tradizione latino-americana, ha spogliato il paese scucchiando ogni ricchezza e restituendo completamente spoglio e più dipendente che mai. Proprio per questo parla un linguaggio più coraggioso e per così dire più autonomo di quanto la sua formazione di leader politico moderato farebbe aspettare.

È così per tutti i presidenti delle disastrate democrazie latino-americane, dall'argentino Alfonsín al peruviano García allo stesso brasiliano Sarney: la condanna

debito — che sia questa la strada migliore. La Bolivia non paga da due anni, non per questo la sua economia si è riattivata. In questo modo si rischia l'isolamento internazionale e si è definitivamente condannati. Noi abbiamo invece bisogno di un accordo sulla base di un confronto politico e non più solo economico, sottoscritto da più paesi debitori possibile che dia la possibilità di pagare in termini e in tempi più equi, che garantisca a sua volta collaborazione e aiuti per il reinvestimento e la riattivazione industriale e delle esportazioni. Non vogliamo isolarci di più, vogliamo al contrario reintegrarci. Ruolo delle Forze armate, conflittualità sociale — più di 180 scioperi negli ultimi sei mesi — punizioni per i colpevoli di violazioni dei diritti umani nei dodici anni di dittatura? «Non si può credere — sono state le risposte — che i militari riacquistino un ruolo democratico da un giorno all'altro. Ci vuole tempo e lungo esercizio della

democrazia. Quanto agli scioperi una situazione di conflittualità è eredità spiacevole ma inevitabile per l'Uruguay. Ma il governo è riuscito a far aumentare del nove per cento i salari reali in questi mesi ed è un risultato non di poco conto. Violazioni dei diritti umani? Le denunce seguono l'iter normale e riguardano l'istituzione competente, quella della magistratura. Condanne? No, finora non ce ne sono state. Con il governo italiano Sanguinetti ha spiegato che sono stati firmati un accordo quadro di cooperazione culturale ed amministrativa che disciplina la convenzione sulla sicurezza sociale già in vigore dal primo giugno? Tra le promesse fattegli ha annoverato quella di un piano di assistenza tecnica e finanziario al risorgimento di 252 imprese agricole e industriali, per una cifra che va dai 40 agli 80 milioni di dollari. «Niente di eccezionale — ha commentato — per l'Italia già molto per l'U-

raguay». Con la Comunità economica europea — grande nemica commerciale, ha ribadito il presidente, dell'America Latina — Sanguinetti ha lanciato la proposta di costituire un gruppo informale di consultazione, che crei le premesse per rapporti più stretti e per evitare quella che ha definito «una guerra non dichiarata ma continua». Oggi il presidente dell'Uruguay va a Madrid, altro paese fratello il cui ingresso nella Cee — ha tenuto a ricordare — è un ulteriore elemento di difficoltà per il commercio dei paesi latino-americani. Il 10 ottobre Sanguinetti inaugurerà a Montevideo la riunione del Parlamento latino-americano chiamato a decidere proprio sulla proposta da fare al Fondo monetario internazionale. Si vedrà allora se dal viaggio in Europa l'Uruguay e i paesi dell'area hanno ricavato qualche speranza in più.

m. g. m.

Caute reazioni all'invito di Reagan

La Gran Bretagna non ha ancora deciso se andare a New York - «Malessere» alla Nato - Rft, Giappone e Italia hanno già aderito - Una nota di Palazzo Ghigi

ROMA — Sono differenziate e perfino contrastanti le reazioni alla decisione di Reagan di convocare i principali alleati ad un gran consiglio prima del vertice con Gorbaciov. A Londra un portavoce del governo ha dichiarato ieri che la signora Thatcher non ha ancora deciso se accettare l'invito di Reagan: «È troppo presto per dire se andrò a New York oppure no», ha detto il portavoce, aggiungendo che comunque una decisione sarà presa entro la settimana. Mitterrand ha deciso di non andare, come riferimento a parte, mentre alla Nato si registrano segnali di disagio.

Secondo quanto riferisce una corrispondenza dell'Ansa da Bruxelles, fonti vicine al segretario del Carrington ammettono un certo «malessere», fanno riferimento ad un ping pong di comunicati dai quali la Nato è tagliata fuori e giudicano che «alcune delle cose che vengono fatte ora in pubblico sono scomode e forse non sono neppure utili». Il malessere non ha tuttavia sempre lo stesso segno. Se qualcuno si lamenta perché l'alleanza non è coinvolta e alla riunione di New York sono stati invitati solo alcuni paesi, altri ambienti della Nato esprimono preoccupazione per i giudizi positivi espressi in

Usa sulle proposte sovietiche. I «responsabili dell'alleanza», informa infatti l'Ansa, sembrano anche preoccupati per la tendenza ad accreditare le speranze di una svolta nell'Urss, e un alto funzionario avrebbe aggiunto che «ci sono motivi per credere che nulla di realmente nuovo stia accadendo a Mosca».

Adezione all'iniziativa di Reagan hanno invece già dato la Rft, il Giappone e l'Italia. Una nota di Palazzo Ghigi afferma che l'iniziativa della Casa Bianca è stata tempestiva e rientra perfettamente in quell'esigenza di più strette consultazioni di cui il governo italiano si era fatto interprete negli ultimi tempi. La nota della presidenza del Consiglio esprime invece il «malessere» per le novità che sembrano restituire movimento al negoziato. Qualcosa sembra muoversi, si fa notare, qualcosa che tocca i meriti intrinseci del negoziato. Si tratta ora di valutare l'esatta portata, analizzando completamente le implicazioni di quanto è stato detto in rapporto ai collegamenti che esistono fra i tre lavori del negoziato di Ginevra. E in questo nuovo spiraglio di dialogo e discussione, conclude la nota, che si inserisce opportunamente la consultazione a sette.

EUROPA

Una nuova lettera del Comecon alla Cee

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La Commissione Cee ha ricevuto, tramite canali diplomatici, una lettera firmata dal segretario del Comecon (l'organizzazione economica dei paesi dell'Est) Sychoy. Il messaggio, del quale non è stato reso noto il testo, sarebbe la risposta alla lettera inviata il 29 luglio scorso dal commissario Cee De Clercq, la quale a sua volta seguiva quella del 14 giugno in cui i dirigenti del Comecon offrivano alla Cee di riprendere il dialogo tra le due comunità e di sottoscrivere una dichiarazione comune. Si tratta, insomma, dell'ultimo atto di un carteggio che dura da qualche mese, preceduto dai segnali di un mutato atteggiamento dei dirigenti sovietici verso la Comunità europea che emersero particolarmente negli incontri che prima il presidente del gruppo comunista al Parlamento di Strasburgo Gianni Cervetti e poi il presidente del Consiglio italiano Craxi ebbero con Gorbaciov. Intorno alle prospettive di questa riapertura di dialogo, la Commissione di Bruxelles manifesta un atteggiamento prudente. Il messaggio di Sychoy non è stato commentato e il portavoce di De Clercq si sono limitati a ripetere le linee generali dell'orientamento della Cee già affermate nella lettera del 29 luglio: la Comunità europea è pronta a riprendere il dialogo, e d'altra parte lo è sempre stata, anche dopo la rottura del colloquio preliminare nell'81, ma chiede che questo non metta in causa i negoziati bilaterali già intavolati con alcuni dei paesi del Comecon. Chiede, inoltre, «precisioni sul senso della «dichiarazione comune» proposta nel messaggio del 14 giugno.

Brevi

- Il presidente della Dc cilena a Roma
ROMA — Il presidente della Democrazia cristiana cilena, Gabriel Valdes, è in questi giorni a Roma, dove ieri è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Cossiga e dal presidente del Consiglio Craxi.
Cervetti a Budapest ospite del Posu
ROMA — Gianni Cervetti, della Direzione del Pci, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, è a Budapest ospite del Partito operaio socialista ungherese, ed hanno avuto incontri e colloqui con Karoly Nemethy, vicesegretario generale del Posu, Mihalya Szabolcs, segretario del Posu e presidente della Commissione affari internazionali del Parlamento nazionale, e Tamás Horvath, della sezione esteri del Posu.
Nuovo attacco irakeno contro Kharg
BAHAGHD — L'aviazione irakena ha attaccato ieri di nuovo il terminale petrolifero siriano dell'isola di Kharg. Lo ha annunciato un portavoce militare di Baghdad.
Giornalista americano ucciso in Afghanistan
ISLAMABAD — Un giornalista americano è stato ucciso in Afghanistan il 25 settembre scorso, mentre un fotografo e due medici suoi connazionali sono rimasti feriti. Lo hanno rivelato fonti dei guerriglieri islamici in Pakistan.
Riaperta una chiesa ortodossa in Cina
PECHINO — A Urumqi, capoluogo della vasta provincia nord occidentale del Xinjiang, dove vive una piccola minoranza russo-chinese, è stata aperta una chiesa ortodossa.
Colloqui per cooperazione Italia-Cina
PECHINO — Una delegazione del ministero degli Esteri italiano ha iniziato ieri a Pechino colloqui sul futuro della cooperazione fra Italia e Cina. La delegazione è diretta dal ministro Aloisi.
Tensione alla frontiera India-Pakistan
NEW DELHI — Il passo di Majpur, nella regione indiana del Kashmir, è stato recentemente teatro di scontri tra l'esercito indiano e quello pakistano. Ne ha dato notizia ieri un agenzia di stampa indiana.
Prigionieri politici in Polonia
VARSAVIA — I prigionieri politici in Polonia sono 280, di cui 218 in attesa di giudizio e 61 già condannati, mentre altri 11 sono stati condannati prima dell'amnistia del 1984 e non ne hanno beneficiato.

CECOSLOVACCHIA

Jet attacca elicottero Usa in Rft

WASHINGTON — Un jet dell'aviazione cecoslovacca ha aperto il fuoco sabato scorso contro un elicottero statunitense mentre questo era in volo di ricognizione entro lo spazio aereo della Repubblica Federale Tedesca. Lo hanno reso noto ieri funzionari dell'amministrazione americana, precisando che l'ereo cecoslovacco ha sparato contro l'elicottero (del tipo Ah-1 «Cobra») dal due al quattro razi, ma non ha raggiunto l'obiettivo. L'incidente è avvenuto a nord della città tedesca occidentale di Freyung, circa due chilometri all'interno dello spazio aereo della Rft, secondo quanto hanno riferito funzionari del Pentagono. Secondo il portavoce del Pentagono, Robert Sims, gli Usa

hanno inoltrato lunedì una energica nota di protesta per l'accaduto. Il governo degli Stati Uniti — ha detto Sims — ha protestato per questo atto irresponsabile che ha messo a repentaglio la vita dei membri dell'equipaggio. Secondo la stessa fonte, non lontano dal punto in cui è avvenuto l'attacco, si trovava un altro caccia L-39 cecoslovacco, che però volava fuori dello spazio aereo della Rft. Non sono ancora chiari l'altezza e la distanza fra i due velivoli quando il caccia cecoslovacco ha lanciato i suoi razzi. Non è stato reso noto neppure il nome dei due soldati americani che si trovavano sull'elicottero.

Anche l'altra notte sono comunque continuate in diverse città della Repubblica federale tedesca le manifestazioni di protesta, concluse spesso con violenti scontri con la polizia. Gravi disordini si sono avuti in particolare ad Amburgo, Hannover, Göttinga, e nella stessa Francoforte. Complessivamente le persone arrestate nell'altra sera sono oltre sessanta.

RFT

Nuove proteste e scontri: arrestate 60 persone

BONN — Il sindaco di Francoforte ha vietato ieri la marcia di protesta per la morte di Guenther Sare, travolto sabato scorso da un automezzo della polizia durante una manifestazione contro un raduno neonazista. Uno dei motivi che avrebbero spinto il sindaco a vietare la marcia sarebbe stato — secondo fonti della polizia — un appello lanciato da una radio pirata che invitava la gente a partecipare ad una manifestazione armata.

Anche l'altra notte sono comunque continuate in diverse città della Repubblica federale tedesca le manifestazioni di protesta, concluse spesso con violenti scontri con la polizia. Gravi disordini si sono avuti in particolare ad Amburgo, Hannover, Göttinga, e nella stessa Francoforte. Complessivamente le persone arrestate nell'altra sera sono oltre sessanta.

SUDAFRICA

Per i neri Botha annuncia una apparente riforma istituzionale

JOHANNESBURG — Il regime razzista di Pieter W. Botha è pronto ad ammettere dirigenti della popolazione nera del paese nel consiglio presidenziale, il principale organismo consultivo del paese. Lo ha annunciato lo stesso presidente sudafricano parlando davanti al congresso provinciale del Partito nazionalista, al potere dal 1984. Botha ha anche affermato la complessa struttura della popolazione sudafricana e non solo con i leader tradizionali, ma anche con i dirigenti prescelti dalle popolazioni, i leader politici e quelli religiosi. Per la prima volta, comunque, il presidente del Sudafrica non ha fatto riferimento al fatto che i dirigenti neri debbono prima «rinunciare alla violenza come mezzo per fare politica». Un richiamo che finora non era mai mancato nei discorsi di Botha. Ma la «riforma» del consiglio presidenziale — secondo gli osservatori — più apparente che reale. Questo organismo — una sorta di Senato che vaglia i problemi politici più importanti e li riferisce al presidente — non è infatti elettivo. Ancora una volta quindi sarebbero gli attuali detentori del potere, i bianchi, a decidere le eventuali «nomine». Ieri, in una intervista ad una emittente spagnola, il vicesegretario anglicano e premio Nobel per la pace, Desmond Tutu ha sostenuto che il popolo sudafricano non esisterà a ricorre alla violenza per metter fine al regime razzista di Pieter Botha. «Non so fino a quando — ha infatti precisato — sarà possibile trattenere la gente ed evitare che scenda in strada con le armi». Anche ieri comunque la giornata si è conclusa con il consueto drammatico bilancio di morti. A Township la polizia ha aperto il fuoco contro una folla di persone uccidendo un nero. Scontri tra polizia e manifestanti si sono verificati in altre città satelliti del paese, mentre a Mulungisi sono stati ritrovati i corpi carbonizzati di altri due neri. Le scuole dei quartieri metlici di Città del Capo, chiuse il 6 settembre sono state riaperte ieri. Ma decine di migliaia di studenti hanno deciso di boicottare le lezioni. NELLA FOTO: Una manifestazione di studenti bloccata l'altro ieri dalla polizia a Città del Capo; i giovani chiedevano la libertà degli studenti arrestati nei giorni scorsi.